



LA "MORTE DI DANTON"

## Martone al Politeama "Rivoluzione a teatro"

GIULIO BAFFI A PAGINA XIV

"Nel mese trascorso a San Giovanni ho visto come ogni giorno ci fosse qualcosa di vivo da fare"

"Lascio lo Stabile di Torino, è giusto dopo dieci anni. Farò un film, ma non sull'Ottocento"

### L'intervista

# Martone: "Io, Napoli e la rivoluzione"

Il regista da stasera al Politeama con lo spettacolo "Morte di Danton" per la stagione del teatro Mercadante  
"Dopo la società francese, questa è la città che per prima ha intrapreso la nobile strada della rivolta popolare"

GIULIO BAFFI

**P**RIMA napoletana di "Morte di Danton" di Georg Büchner, presentato, da questa sera (alle 21) a domenica 7 maggio al Teatro Politeama, dal Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale nell'ambito della sua stagione teatrale. Ventinove attori in scena, tra cui Giuseppe Battiston (nel ruolo di Danton), Paolo Pierobon (Robespierre), Iaia Forte e Paolo Graziosi. Traduzione di Anita Raja. Lo spettacolo, che ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, è prodotto dal Teatro Stabile di Torino. Costumi di Ursula Patzak, luci di Pasquale Mari, suono di Hubert Westkemper. La regia e le scene sono di Mario Martone.

**Martone, dopo l'esperienza del "Sindaco" di De Filippo messo in scena al Nest, ritorna a Napoli con un suo spettacolo molto atteso...**

«Sono molto contento di questa coincidenza, è bello ritrovarsi a così breve distanza. D'altra parte Napoli non l'ho mai lasciata, è sempre presente nel mio lavoro».

**Come l'ha ritrovata?**

«Una città come sempre straordinaria, con le sue eterne difficoltà, con le sue fasi in cui affanna o trova vigore, ma sempre una città senza pari. Nel mese in cui sono stato a San Giovanni ho visto come ogni sera, ogni giorno ci fosse qualcosa di vivo, interessante, stimolante da fare, vedere, imparare. È una città con una grande energia, che sa parlare in modo molto forte al mondo.»

**E che lei sa ascoltare.**

«Anche con questo spettacolo così importante, in cui c'è tanta Napoli, perché ho affidato le parti del popolo a degli attori napoletani».

**Una scelta singolare.**

«Una scelta molto precisa; il testo come si sa bene è tutto nello straordinario italiano con cui Anita Raja ha tradotto la scrittura di Büchner. Però c'è un "colore" in questa lingua ed in questo spettacolo, e che il popolo abbia una tinta e dei suoni credo sia importante e giusto».

**Suoni del popolo napoletano?**

«Se penso ad un popolo a cui affidare la lingua italiana penso immediatamente al napoletano. Ed è anche un omaggio al rapporto speciale che ha avuto con la rivoluzione Napoli, unica città che dopo quella francese tentò questa nobile strada».

**Uno spettacolo che parla alle inquietudini del nostro tempo, Martone.**

«L'esito che lo spettacolo ha avuto, a Torino prima e a Milano dopo, credo sia dovuto anche al fatto che le parole degli attori suonano con una forza enorme affrontando temi forti. Dal fanatismo rivoluzionario con la sua deriva sanguinaria al

discorso sull'organizzazione della Repubblica e della democrazia. C'è il tema del confine della libertà e quello del rigore della legge. Tutti temi vivi, cose di cui oggi noi parliamo, anche drammaticamente, e che in questo testo risuonano con una forza impressionante».

**Sono temi molto presenti nel suo lavoro, sia in teatro che al cinema.**

«C'è un percorso certo, aver affrontato il tema della rivoluzione mancata in "Noi credevamo" mi ha fatto toccare la visione della storia, nel teatro di Büchner una visione molto vicina a quella che c'è nel mio "Leopardi". D'altra parte "La ginestra" e "Morte di Danton" sono state scritte nello stesso periodo, da due intellettuali molto giovani, entrambi con una certa visione della storia».

**Così ha deciso di mettere in scena questo testo**

«Non avevo un progetto certo, ma è stato come uno scavare e via via trovare altre cose. "Morte di Danton" era un testo da sempre nel mio serbatoio di desideri teatrali. È molto difficile da realizzare però, per metterlo in scena io ho colto il momento di avere l'attenzione di un grande teatro come lo Stabile di Torino. Volevo tentare l'impresa di metterlo in scena integralmente, di tanto in tanto se ne sono fatte forme più ridotte ma nella sua ampiezza è stato affrontato soltanto da Giorgio

Strehler e da Giancarlo Sbragia in anni ormai lontani».

**Martone, lei ha annunciato intanto che lascerà Torino.**

«Lascio un grande teatro dove ho potuto lavorare per dieci anni con grande piacere, ma penso che siano un tempo giusto per lasciare poi spazio a chi viene dopo».

**Nuovi programmi?**

«Alcune regie liriche e un film che mi terrà impegnato già da questa estate, ma di cui non posso ancora dire altro che continuo e spingo in avanti un mio discorso incominciato con quelli precedenti. Ma non più nell'Ottocento: saremo in tempi ed in luoghi a noi più vicini».



**IVOLTI**

**LA SCENA**

A sinistra Giuseppe Battiston (Danton) e Paolo Pierobon (Robespierre) in scena. Sotto, il regista **Mario Martone**



**GLI ATTORI**

Sotto, una scena con laia Forte, tra le protagoniste dello spettacolo al Politeama fino al prossimo 7 maggio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.